



Segreteria SIDI
Via dei Taurini, 19
00185 ROMA ITALIA
Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025
www.sidi-isil.it info@sidi-isil.it

SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE

TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

A) Informazioni generali

Nome: Federica

Cognome: Vincenzetti

Indirizzo e-mail: f.vincenzetti@unimc.it

Indirizzo: Via Bassano del Grappa, 9

B) Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: Il valore della prassi applicativa degli Stati nel diritto dei trattati

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XX° ciclo, 2004

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):
Macerata

Tutor della tesi di dottorato: Prof. Paolo Palchetti

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): scadenza dei tre anni: novembre 2007; discussione della tesi: marzo 2008

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

L'obiettivo principale di questa tesi è quello di verificare quale ruolo ricopre la prassi applicativa degli Stati nella giurisprudenza internazionale, se, cioè, essa assume una maggiore o minore rilevanza rispetto al dato normativo del medesimo. Alla luce di questa indagine sulla prassi ci si chiederà, inoltre, se sia possibile desumere una regola generale sul valore della condotta che gli Stati pongono in essere per dare attuazione ad un trattato di cui sono parti contraenti.

Questa questione si pone essenzialmente perché, allo stato attuale del diritto internazionale, non sembra potersi ravvisare, né a livello normativo né giurisprudenziale, una disciplina chiara e sistematica dei possibili utilizzi teorici della prassi applicativa che, come ricordato, possono astrattamente assumere valenze molto diverse tra di loro. In effetti la giurisprudenza in materia si presenta contrastante, frammentaria e caratterizzata da pronunce alquanto eterogenee circa l'effettiva rilevanza della prassi applicativa nelle controversie vertenti su questioni interpretative.

Il tutto a fronte di una disciplina convenzionale che si limita, al contrario, ad attribuire rilevanza al modo in cui le parti attuano concretamente un trattato soltanto in chiave interpretativa. Su di un piano propriamente normativo, infatti, l'unica ipotesi, in cui si fa riferimento alla prassi applicativa è costituita dall'art. 31 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969. Nel sancire la regola generale di interpretazione, questa disposizione stabilisce che i trattati devono essere interpretati in buona fede, secondo il significato ordinario dei termini nel loro contesto e alla luce dell'oggetto e dello scopo dei medesimi, ed indica, tra gli elementi principali di cui l'interprete deve tener conto nell'interpretazione del trattato, la condotta seguita dagli Stati parti nel corso della sua applicazione. Letteralmente il par. 3, lett. b) di questa disposizione così recita: "*There shall be taken into account, together with the context: [...] b) any subsequent practice in the application of the treaty which establishes the agreement of the parties regarding its interpretation*". Pertanto, la Convenzione di Vienna nel disciplinare la prassi applicativa quale strumento interpretativo ne subordina l'effettivo utilizzo ad una ben precisa condizione, quella dell'esistenza di un accordo, anche tacito, tra le parti al trattato.

In definitiva, a fronte della disciplina della prassi applicativa codificata all'art. 31 e in considerazione delle sue altre possibili funzioni pratiche, ci proponiamo di ricostruire l'ambito normativo più generale nel quale inquadrare le pronunce delle istanze giurisdizionali che mostrano di utilizzare in modo più o meno estensivo le indicazioni che si possono concretamente desumere dalla prassi applicativa degli Stati. Ci si chiederà, quindi, quali sono i motivi giuridici che spingono il giudice a far prevalere, nell'interpretazione dei trattati, l'esigenza di aderenza alla realtà rappresentata dalla condotta effettiva degli Stati rispetto al testo del trattato e viceversa.